

*Marta Cartabia,*

*la prima donna Presidente della Corte costituzionale*

*Roberta D'Onofrio*

1. L'11 dicembre del 2019 i giudici della Corte costituzionale hanno eletto all'unanimità, per la prima volta nella storia del nostro Paese, una donna, Marta Cartabia, quale loro Presidente.

La sua immagine, oltre che come giurista esperta in diritto costituzionale e diritto internazionale, si pone quale donna, moglie e madre di tre figli, con una “storia” personale che desta curiosità.

Originaria della provincia di Milano, si rivela giurista, al contempo, tradizionale e moderna: allieva di Valerio Onida – che sarà Presidente della Corte costituzionale – si è laureata presso l'Università degli studi di Milano, discutendo una tesi sul diritto costituzionale europeo; prima ricercatrice, si è dedicata alla carriera accademica, diventando professore associato e poi professore ordinario di diritto costituzionale presso l'Università “Bicocca” di Milano.

Il suo tratto di costituzionalista ha assunto, sin dai suoi esordi, uno spiccato profilo internazionale avendo insegnato e svolto attività di ricerca in diversi atenei anche all'estero, in particolare negli Stati Uniti, ed avendo fatto parte di organismi europei, come l'Agenzia dei diritti fondamentali della Unione Europea di Vienna in qualità di “esperto” e, dal 2017, essendo stata membro sostituto della Commissione europea per la Democrazia attraverso il Diritto, nota anche come Commissione di Venezia.

Alla Corte costituzionale Marta Cartabia è approdata nel 2011: la terza donna dopo Fernanda Conti e Maria Rita Saulle ed una dei giudici costituzionali più giovani della storia della Consulta. A nominarla, a soli 48 anni, è stato l'allora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ne ha apprezzato le qualità di giurista particolarmente impegnata sulla tematica dell'integrazione dei sistemi costituzionali europei e nazionali, così come nella materia dei diritti fondamentali nella loro universalità.

Nonostante il gravoso impegno di giudice della Corte costituzionale, Marta Cartabia si è sempre dimostrata aperta alla società

civile, incontrando e dialogando con gli studenti nelle scuole e con i detenuti negli istituti penitenziari.

Per sua affermazione, però, ciò che le garantisce di mantenere “un pizzico di equilibrio” è proprio l’essere moglie e madre di tre figli.

Ed è proprio dalla “storia personale” della giurista, dai suoi scritti, dal contenuto delle sue interviste che emergono i tratti salienti e direi “epocali” della elezione di una donna al vertice della Corte costituzionale, a presidio dei valori fondanti del nostro ordinamento.

Cogliendo l’importanza storica dell’evento, la Cartabia, a commento della sua elezione, ha dichiarato: *"Penso alle tante giovani studiose di giurisprudenza che avranno la strada aperta. La magistratura sta beneficiando enormemente delle tante forze femminili che superano abbondantemente il 50% ma sono ancora assenti dalla rappresentanza negli organi come il Csm e dai vertici delle giurisdizioni superiori. Tanta strada resta ancora da fare"*.

Parole che richiamano una tematica di attualità, del tutto stridente con la pretesa modernità del vigente ordinamento. Ed infatti le magistrate, benché numericamente prevalenti sono gravemente sottorappresentate sia con riferimento alle figure apicali (mai una donna è stata nominata Primo Presidente o Procuratore Generale presso la Corte di cassazione od anche Procuratore Nazionale Antimafia) sia nella composizione dell’organo di autogoverno della magistratura.

Dal 1959 al 2017 solo 23 donne, su 400 componenti (e dunque circa il 5%), hanno fatto parte del Consiglio Superiore della Magistratura.

Quanto alle ultime consiliature, in particolare, in quella 2002-2006 non vi è stata alcuna donna quale componente del CSM; in quella 2006-2010, vi sono state, per la prima volta, quattro donne fra i componenti togati; nella consiliatura 2010-2014 sono state elette solo due donne ed, in quella 2014-2018, una donna. Nella consiliatura attuale le componenti togate sono sei.

Ancora esigua è la presenza delle donne nel direttivo della SSM e, quanto alla rappresentatività femminile nell’A.N.M., solo a seguito delle modifiche statutarie e grazie all’introduzione delle “quote di genere del 30%”, la situazione è migliorata anche se, ad oggi, una sola donna, Elena Paciotti, è stata Presidente dell’Associazione.

Tutto questo rappresenta un “vulnus” alla piena attuazione dei principi fondanti l’ordinamento giuridico interno e quello sovranazionale. Il principio dell’uguaglianza sostanziale trova infatti il suo fondamento nell’articolo 3, comma secondo, della Costituzione, mentre a livello internazionale e comunitario vanno richiamate la Convenzione Onu del 1979 sulla “eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne” e la Carta di Nizza (artt. 21-23), nonché la Comunicazione del Parlamento Europeo del 21.10.2010 circa la “*strategia per la parità fra uomini e donne per il periodo 2010-2015*” ove si ribadiscono principi già affermati nella Conferenza Mondiale di Pechino del 1995, circa le misure di accesso delle donne alle strutture di potere, ai processi decisionali ed ai ruoli dirigenziali.

A riconoscere la rilevanza della questione, lo stesso Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel discorso di saluto ai magistrati in tirocinio in data 23 Luglio 2018, toccò proprio il tema della parità di genere: *"Accanto al pluralismo culturale, è bene che le istituzioni politiche tengano sempre conto che il mondo, e in esso l'ordine giudiziario, è composto da donne e da uomini, e non soltanto dal genere maschile. In questo senso desidero esprimere, più che un auspicio un'esortazione particolarmente convinta"*.

Parole pronunciate non a caso, visto che pochi giorni prima, il 19 luglio del 2018, il Parlamento in seduta comune era stato chiamato a eleggere un giudice costituzionale ed i componenti laici degli organi di amministrazione autonoma delle magistrature (il Consiglio Superiore della Magistratura ed i Consigli di Presidenza della Giustizia amministrativa, della Giustizia tributaria e della Corte dei Conti), eleggendo 21 uomini per le 21 posizioni disponibili.

Nemmeno una donna.

Un "*vulnus costituzionale*", avevano denunciato oltre sessanta costituzionaliste italiane in una lettera di protesta.

2. La presenza della componente femminile nelle istituzioni rappresenta senza dubbio un importante fattore di crescita culturale e sociale del Paese, come sottolineato dal Capo dello Stato, a commento dell’elezione di Marta Cartabia alla Presidenza della Corte Costituzionale e il profilo della nuova Presidente ne costituisce ampia conferma per la qualità e la modernità del suo pensiero giuridico e per la particolare

attenzione e sensibilità verso i diritti umani e la loro universalità, quale risulta dalle numerose pronunce della Consulta in cui figura come relatrice.

La prima sentenza della Consulta di cui Marta Cartabia è stata estensore ha riguardato proprio le pari opportunità nelle cariche politiche: nella sentenza n. 81 del 2012 si è dichiarato il principio secondo il quale la composizione della Giunta Regionale campana senza la presenza di alcuna donna fosse in contrasto con il principio delle pari opportunità, stabilito nello stesso Statuto della Regione.

Importante la sentenza sulla controversa questione dei vaccini, con la quale la Corte ha stabilito che l'imposizione di praticarli non è irragionevole, a salvaguardia del superiore diritto alla salute o quella sull'Ilva, con la quale la Corte ha dichiarato incostituzionale il decreto del 2015 che consentiva la prosecuzione dell'attività d'impresa degli stabilimenti nonostante il sequestro disposto dall'autorità giudiziaria dopo l'infortunio mortale di un lavoratore.

Nell'affermare, poi, in altra pronuncia, che andavano rimossi gli ostacoli alla capacità di donare da parte dei beneficiari di amministrazione di sostegno, per consentire loro di esprimere la propria dignità, la Corte Costituzionale -nella sentenza n. 114 del 2019, estensore Cartabia- si è così espressa: *“L'ordinamento oggi mostra una maggiore sensibilità alla condizione delle persone con disabilità, è più attento ai loro bisogni e allo stesso tempo più rispettoso della loro autonomia e della loro dignità di quanto non fosse in passato, quando il codice civile si limitava a stabilire una netta distinzione tra soggetti capaci e soggetti incapaci, ricollegando all'una o all'altra qualificazione rigide conseguenze predeterminate”*.

In questo modo, la Corte si spinge verso una interpretazione più pregnante del concetto di dignità della persona umana, a tutela dei diritti di persone dalla capacità “affievolita” a causa di infermità.

Ed ancora, in tema di diritti dei migranti, nella sentenza n. 202 del 2013, estensore Marta Cartabia, si afferma: *“In particolare, la tutela della famiglia e dei minori assicurata dalla Costituzione implica che ogni decisione sul rilascio o sul rinnovo del permesso di soggiorno di chi abbia legami familiari in Italia debba fondarsi su una attenta ponderazione della pericolosità concreta e attuale dello straniero condannato, senza che il permesso di soggiorno possa essere negato automaticamente, in forza del solo rilievo della subita condanna per determinati reati.*

*Nell'ambito delle relazioni interpersonali, infatti, ogni decisione che colpisce uno dei soggetti finisce per ripercuotersi anche sugli altri componenti della famiglia e il distacco dal nucleo familiare, specie in presenza di figli minori, è decisione troppo grave perché sia rimessa in forma generalizzata e automatica a presunzioni di pericolosità assolute, stabilite con legge, e ad automatismi procedurali, senza lasciare spazio ad un circostanziato esame della situazione particolare dello straniero interessato e dei suoi familiari”.*

Si respira in tutta la motivazione il pensiero e la sensibilità della giurista che si accosta al migrante, tutelandolo prioritariamente nei suoi affetti familiari.

L'elezione di Marta Cartabia a Presidente della Corte Costituzionale, prima donna chiamata a presiedere il più elevato fra gli organi costituzionali, rappresenta dunque una tappa storica del lungo cammino delle donne nelle istituzioni, un evento che vogliamo salutare con le parole della madre costituente Maria Federici che, di fronte alla ferma opposizione espressa da molti colleghi sull'accesso delle donne alle funzioni giudiziarie, rispose che “ *una raffinata sensibilità, una pronta intuizione, un cuore più sensibile alle sofferenze umane ... sono requisiti preziosi che possono agevolare l'amministrazione della giustizia*”.